



«I bambini capitalisti quando nascono sono dei bambini uguali a tutti gli altri. Non sono ancora dei bambini capitalisti. E non lo sono nemmeno nei primissimi anni della loro vita. Poi a un certo punto succede qualcosa nella loro testa e invece di continuare a essere dei bambini uguali a tutti gli altri diventano dei bambini capitalisti. E non è colpa loro, ma quando sono diventati capitalisti poi è molto difficile che riescano a immaginarsi qualcosa di diverso da quello che hanno intorno e finiscono per credere che quello sia il mondo normale, l'unico possibile. Cioè sono diventati davvero capitalisti».



Nato nel 1966 in un paesino della Svizzera francese, Gérard Thomas ha iniziato a scrivere subito dopo aver imparato a giocare a calcio. Dopo studi sociologici più volte interrotti, si è avventurato nella riflessione politica con l'intento di renderla accessibile a tutti. Nel 1987 ha lasciato l'Europa per stabilirsi alle Isole Marchesi, dove tuttora vive occupandosi di apicoltura. È del 2002 la pubblicazione del suo primo libro, Come diventare presidente, divenuto nei paesi francofoni un ormai introvabile oggetto di culto, seguito nel 2007 da L'anarchia è una cosa semplice. Questo è il suo primo libro tradotto in italiano.

BEAUBOURG

Il Centre Pompidou, luogo d'incontro di giovani artisti e performer, musicisti e skater, presta il nome alla collana di Edizioni Clichy che dà voce allo spirito della cultura pop, in tutte le sue espressioni: dalla musica al cinema alla danza, alla narrativa postmoderna che sappia venire incontro ai lettori più diversi. Un percorso aperto, curioso, che si apre a ogni tipo di espressione, compresa la graphic novel, e che esplora senza snobismi quello che si muove intorno a noi.

«Le communisme expliqué aux enfants capitalistes»
de Gérard Thomas

Per l'edizione italiana:

© Edizioni Clichy - 2013

Traduzione di Tommaso Gurrieri

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclichy.it

ISBN: 978-88-6799-098-6

GÉRARD THOMAS

Il **COMUNISMO** Spiegato ai Bambini **CAPITALISTI**

(E A TUTTI QUELLI CHE LO VOGLIONO CONOSCERE)

Illustrazioni di Alfredo Vullo



Edizioni Clichy



I.

I BAMBINI CAPITALISTI QUANDO NASCONO
NON SONO ANCORA CAPITALISTI

I bambini capitalisti quando nascono sono dei bambini uguali a tutti gli altri. Non sono ancora dei bambini capitalisti. E non lo sono nemmeno nei primissimi anni della loro vita. Poi a un certo punto succede qualcosa nella loro testa e invece di continuare a essere dei bambini uguali a tutti gli altri diventano dei bambini capitalisti. E non è colpa loro, ma quando sono diventati capitalisti poi è molto difficile che riescano a immaginarsi qualcosa di diverso da quello che hanno intorno e finiscono per credere che quello sia il mondo normale, l'unico possibile. Cioè sono diventati davvero capitalisti.

In realtà però il mondo che corrisponde al sistema capitalista non è il mondo normale, e comunque non è

l'unico mondo possibile. È soltanto che il capitalismo è il sistema più forte e più diffuso nel nostro pianeta. Ma ci sono molti altri sistemi e mondi possibili, e tra questi ci sono anche il sistema e il mondo comunista, che è un mondo un po' diverso. Per questo è importante che anche i bambini capitalisti sappiano quale può essere questo altro mondo, quello che si chiama comunismo. Magari poi non cambieranno lo stesso idea su quale sia il mondo migliore, però può darsi che gli interessi pensarci.

Ma in cosa sono diversi il capitalismo e il comunismo? Non è difficile da capire. Basta provare a pensare a come può organizzarsi un gruppo di persone, e quindi anche una società o uno Stato. A parte i diversi casi e le piccole o grandi differenze, alla fine esistono grosso modo due sistemi per farlo.

Detto semplicemente, il primo sistema funziona così: chi è più forte esercita la propria forza e se vince decide anche per gli altri, e quindi si prende le cose migliori e se ne prende di più. Quando ha più cose diventa ancora più forte e si prende sempre più cose e ne lascia sempre meno agli altri, che così diventano più deboli e più poveri.

Questo sistema quando è iniziato difficilmente si ferma, perché chi comanda, essendo più ricco e più forte, può pagare qualcuno che lo difenda e che usi la forza al posto suo: un esercito, o una polizia, che difendono gli interessi di chi comanda, essendo pagati da lui, e che prendono agli altri sempre più cose, rendendo il loro padrone sempre più ricco e gli altri sempre più poveri.

È un meccanismo molto semplice ma anche molto efficace. Nel corso dei secoli questo meccanismo ha avuto tante forme e nomi diversi, ma quello che è importante capire è questo: se vince il più forte, quando un gruppo di persone crea una società o uno Stato, il più forte è sempre anche il più ricco e di solito diventa anche il capo, e quando è diventato il capo ha lo Stato dalla sua parte, e non lo ferma più nessuno.

Il secondo sistema è un po' diverso.

Anche se in un gruppo o in una società ci sono persone più forti e altre più deboli, nessuno impone agli altri la propria forza perché le persone decidono insieme di condividere tutto, in modo che tutti facciano quello che serve a tutti e che le cose bastino per tutti. In questo sistema nessuno ha molto, ma nessuno ha troppo poco. Tutti hanno quello che basta e il gruppo, o la società, o lo Stato, provvede ai bisogni di tutti in maniera uguale o comunque secondo i loro bisogni. È un sistema meno complicato e soprattutto meno violento del primo, ma richiede una cosa fondamentale e difficilissima da realizzare, e cioè che nessuno voglia avere più di nessun altro e che tutti si contentino di quello che serve a vivere normalmente. Ecco perché questo sistema nella storia si è realizzato molto raramente. E ha un grave difetto: non tiene in grande conto le differenze che esistono tra gli individui, considerandoli sempre e comunque tutti uguali. E invece a volte le differenze sono importanti.

Il primo sistema che abbiamo descritto si chiama capitalismo.

Il secondo si chiama comunismo.

Per spiegare il comunismo la cosa più semplice è raccontare la sua storia, che è una storia avventurosa e anche un po' paurosa. E soprattutto è una storia molto lunga. È una storia che comincia con la comparsa dell'uomo, circa ventimila anni fa, e anche se ha avuto delle vicende piuttosto complicate, è una storia che non è ancora finita. Per un motivo molto semplice: il comunismo è un'idea che appartiene agli esseri umani, più naturalmente e semplicemente del capitalismo.

Ma in che senso? A un certo punto, crescendo, alcuni bambini diventano capitalisti. Succede quando cominciano ad abituarsi a come la loro vita è organizzata, alle regole che devono osservare, ai desideri che sentono di avere e al modo che sembra gli sia offerto per poterli facilmente realizzare. Quello che raramente gli viene detto è che c'è anche un altro modo di vivere e di vivere insieme agli altri, che è quello che vogliamo raccontare in questo libro.

Il comunismo, secondo alcuni, è un modo di stare tutti insieme più naturale del capitalismo. E infatti molto spesso anche i bambini capitalisti prima di diventare capitalisti per un certo periodo sono stati comunisti. Poi i loro genitori, a volte anche senza volerlo, e poi la scuola e gli amici e il lavoro e tutto quello che hanno intorno

li convince che il comunismo è sbagliato e che bisogna essere capitalisti.

Quello che più li convince è questo: il sistema capitalista ti permetterà di soddisfare tutti i tuoi desideri. Ti viene in mente una cosa che vuoi? Puoi averla. Basta che tu segua questa strada e queste regole e sarà tua. Non preoccuparti per gli altri: hanno le tue stesse possibilità, se saranno abbastanza forti ce la faranno anche loro.



2.

COME FUNZIONA IL CAPITALISMO

Un filosofo inglese del Milleseicento che si chiamava Thomas Hobbes scrisse un libro molto famoso, intitolato *Leviatano*, nel quale sosteneva che ogni essere umano pensa soltanto egoisticamente a se stesso, e che ogni società si basa soltanto sullo scontro degli egoismi presenti in ognuno di noi. Hobbes chiamò il suo libro *Leviatano* perché il Leviatano era un mostro marino di forza prodigiosa e cattivissimo che ai suoi tempi era piuttosto famoso visto che compariva nelle storie della Bibbia, e siccome la Bibbia era l'unico libro che ai suoi tempi tutti più o meno conoscevano, pensava che chiamare il suo libro *Leviatano* rendesse subito comprensibile a tutti quello che intendeva dire.

La frase più famosa di questo libro è una frase in lati-

IL COMUNISMO SPIEGATO AI BAMBINI CAPITALISTI

no, che dice «homo homini lupus», e che significa più o meno che ogni uomo è un lupo nei confronti degli altri uomini. Una frase piuttosto efficace.

In altre parole, secondo questo filosofo inglese, il sistema in cui sono organizzati gli esseri umani risponde alla cosiddetta «legge del più forte». In effetti, nel Milleseicento, quando Hobbes scrisse il suo libro, la situazione non era tanto bella. C'erano dappertutto miseria, povertà, malattie, continue guerre, e soltanto pochissime persone, nel mondo, stavano bene e avevano tutto. Quindi diciamo che la realtà che il filosofo aveva di fronte non poteva fargli pensare cose molto diverse da quelle che aveva scritto. Thomas Hobbes concludeva dicendo che visto che il mondo era così terribile, era indispensabile che gli esseri umani si mettessero d'accordo firmando una specie di «patto sociale», decidendo di organizzarsi in un sistema pacifico che gli premettesse di superare quello «stato di natura» che li portava a essere come lupi famelici e crudeli.

Il capitalismo corrisponde più o meno a questo «stato di natura» raccontato da Thomas Hobbes: tutti sono lupi e combattono per la sopravvivenza, e vince sempre il più forte. Ma nel capitalismo c'è un'altra cosa, molto importante: il denaro. Ciò che regola i rapporti tra gli esseri umani nel capitalismo non è né direttamente la forza né direttamente la violenza, ma il denaro. In teoria, nel capitalismo, con il denaro si può comprare



IL COMUNISMO SPIEGATO AI BAMBINI CAPITALISTI

tutto e soddisfare ogni desiderio, perché ogni cosa, ogni persona, ogni relazione, ogni conoscenza deve essere considerata una merce, e quindi può essere venduta e comprata. Scopo della vita di ogni essere umano, nel capitalismo, diventa così quello di accumulare denaro. E la società è organizzata in base al denaro. Chi non ha denaro vende il proprio lavoro o se stesso per avere in cambio denaro. Chi ha denaro può comprare il lavoro di chi non lo ha, e perfino il suo corpo e la sua intelligenza.

Apparentemente quindi nel capitalismo non ci sono né guerre né violenze, ma anzi una totale pace, regolata da un sistema supremo che si chiama «mercato», che indirizza tutte le cose nel posto giusto e che alla fine provvede al bene di tutti.

A parlare del «mercato» è stato, un secolo dopo Hobbes, cioè nel Millesettecento, un altro inglese, un economista che si chiamava Adam Smith. Secondo lui il mercato è una «mano invisibile» che crea un ordine sociale nel quale alla fine viene assicurato l'interesse di tutti. È un'idea talmente forte e seducente che ancora oggi, dopo più di tre secoli di guerre e di disastri, ci sono ancora molte persone che ci credono. Sono i capitalisti, adulti e bambini.

In realtà, nel capitalismo, questa possibilità di accumulare denaro e di creare un sistema che provveda al bene di tutti è una possibilità soltanto teorica, e nella realtà accade invece che chi non ha già del denaro non

riesce mai ad averne, perché il capitalismo è organizzato in modo che chi ha molto denaro possa impedire che chi non lo ha riesca davvero ad averlo.¹ E chi ha molto denaro, o moltissimo denaro, cioè pochissime persone, può comprare qualcuno che con la forza e la violenza difenda il suo potere, e in alcuni casi può anche comprare le leggi e i giudici che applicano queste leggi, e può decidere chi deve andare in prigione e a volte perfino chi deve vivere e chi deve morire. In poche parole, il capitalismo è organizzato in modo che chi ha molto o moltissimo denaro possa averne sempre di più e che dunque possa avere sempre più potere per comandare gli altri e decidere delle loro vite.

Il comunismo, che è il sistema più lontano e più direttamente opposto al capitalismo, è stato per secoli soltanto un'idea, o un'utopia (cioè qualcosa di irrealizzabile concretamente) ed è diventato un vero e proprio modello sociale e politico soltanto dopo che il capitalismo ha iniziato a dominare il mondo, e cioè tra la fine del Millesecento e l'inizio del Millenovecento.

Però, come abbiamo detto, prima di diventare un modello e una strategia rivoluzionaria, il comunismo è stato presente come un riferimento nella testa degli

¹ Uno scrittore irlandese che si chiamava James Joyce scrisse più o meno cento anni fa un enorme romanzo talmente complicato da essere quasi illeggibile, intitolato *Ulisse*. È considerato da molti il primo romanzo moderno, e anche se non sembra racconta gli esseri umani, tutti gli esseri umani, nella società capitalista. In quel romanzo c'è una frase famosissima nella quale il capitalismo viene spiegato così: «Libera volpe in libero pollaio».

esseri umani quasi naturalmente, da sempre. Nei circa ventimila anni di Storia che abbiamo alle spalle, ci sono stati gruppi e società e Stati e soprattutto persone molto particolari che hanno pensato al comunismo e che a volte hanno anche messo in pratica le loro idee. Bisogna dire che queste persone sono quasi sempre state viste come dei «rivoluzionari», e questo porterebbe a pensare che effettivamente la normalità umana si avvicini più al capitalismo, ma comunque queste persone ci sono state, e spesso hanno avuto molti discepoli e seguaci, e in alcuni casi sono anche riuscite a cambiare le società nelle quali vivevano.

Anche per questo è interessante raccontare la storia del comunismo. Non è una storia più interessante di quella del capitalismo, ma senza dubbio la storia del capitalismo è una storia un po' più famosa, perché è la storia che si studia a scuola e che viene raccontata sempre. La storia del comunismo invece è un po' più difficile leggerla o sentirla raccontare, eppure è una storia bellissima.



3.

GLI UOMINI PRIMITIVI E LE CIVILTÀ ANTICHE

Non esistono testimonianze, né scritte né disegnate, ma è probabile che già i primi gruppi di uomini primitivi abbiano dovuto decidere come organizzarsi e come dividere tra loro le cose da fare e le cose da avere. È anche probabile che allora, visto che la capacità di ragionamento degli esseri umani non era ancora molto raffinata, abbia prevalso il sistema del più forte, quello che abbiamo chiamato capitalista. Ma può anche darsi che alcune piccole comunità abbiano invece naturalmente deciso di scegliere il sistema comunista. Questo davvero non lo sapremo mai. Possiamo solo immaginarcelo.

Quello che però sappiamo è che gli etnologi, cioè gli scienziati che studiano i popoli e il loro modo di organizzarsi, di pensare, di entrare in rapporto con gli altri

IL COMUNISMO SPIEGATO AI BAMBINI CAPITALISTI

popoli, hanno scoperto in Africa, in Oceania e soprattutto nelle foreste amazzoniche del Sudamerica alcune piccole comunità rimaste isolate dal resto del mondo e ancora a uno stato quasi primitivo nelle quali esistono modelli di relazione e di organizzazione che potremmo definire comuniste.

Questo ci costringe a fare una piccola parentesi piuttosto importante anche per la nostra storia del comunismo. Più avanti parleremo di molti paesi e di un po' tutti i continenti, ma va detto che il comunismo e il capitalismo sono concetti e modelli tipicamente europei, e siccome l'Europa, fino a non molti anni fa, è stata il posto in cui si è deciso tutto ciò che è accaduto nel nostro pianeta, quella che racconteremo è una storia comunque in gran parte europea, di cui tutti gli altri popoli del mondo hanno soprattutto subito le conseguenze.

Nei tempi più antichi c'è però sicuramente stata una società che si è organizzata in un modo abbastanza vicino a quello che abbiamo chiamato comunismo. I due uomini che la guidarono, padre e figlio, non possono proprio essere definiti «comunisti», ma furono, a modo loro, due rivoluzionari.

Questi due uomini si chiamavano Ur-Nammu e Shulgi, e furono due re di Ur. Ur era una città del popolo dei Sumeri che si trovava in Mesopotamia, tra i fiumi Tigri e Eufrate, non troppo lontano da dove oggi

sorge la città di Baghdad, in Iraq. La città nacque intorno al 4000 avanti Cristo, cioè circa seimila anni fa, e sopravvisse all'incirca fino al 500 avanti Cristo, quindi per tremilacinquecento anni. Secondo gli studiosi, intorno al 2000 avanti Cristo Ur era la città più grande del mondo, perché aveva più di cinquantamila abitanti. A noi oggi sembrano numeri piccoli, ma allora la gente sulla Terra era molta meno di oggi, e le città normali non avevano mai più di due o tremila abitanti. Atene, considerata la capitale del mondo greco, intorno al 400 avanti Cristo, cioè nell'età di Pericle, aveva meno di cinquecentomila abitanti, e soltanto Roma, nel suo periodo di maggiore grandezza, cioè tra il I e il II secolo dopo Cristo, raggiunse dimensioni enormi, con oltre un milione e mezzo di abitanti.

In ogni caso Ur era una città importantissima e ricchissima, e fu governata da molti re e dinastie diverse. Poi, nel 2100 avanti Cristo, divenne re un certo Ur-Nammu, che era stato un grande generale e un bravo governatore. Per tutto il periodo in cui fu re, cioè per circa venti anni, prima di tutto non fece nemmeno una guerra, e a quei tempi era una cosa piuttosto rara, e poi soprattutto riformò lo Stato e lo organizzò con criteri molto moderni e ispirati a principi di uguaglianza.

Per essere sinceri bisogna dire che questa uguaglianza riguardava soltanto i cittadini Sumeri e maschi di Ur, perché comunque continuavano a esistere gli schiavi e le donne non avevano certo un ruolo pubblico né alcun



reale diritto e c'erano anche tante altre cose che oggi noi consideriamo inaccettabili, ma bisogna pensare a cos'erano i tempi antichi e non dobbiamo giudicarli in base alle idee che abbiamo adesso.

Ur, che comandava su un grande territorio che arrivava a nord fino quasi a dove adesso c'è la Turchia, fu organizzata da Ur-Nammu in modo centralizzato. Era una importante novità, dal punto di vista politico. Ma cosa significa? Significa semplicemente che il vastissimo territorio governato da Ur era diviso in province e in ogni provincia c'erano dei governatori che però non facevano quello che volevano ma erano soltanto degli esecutori dello Stato centrale. Sembra una cosa normale, ma non è così. Quando uno Stato non è centralizzato e i governatori non applicano le regole ma fanno quello che vogliono, nessuno è garantito da una legge che è uguale per tutti e quindi ogni essere umano è nelle mani dei diversi governatori, e del loro volere. Pensiamo allo sceriffo di Nottingham, il nemico di Robin Hood, che tutti conosciamo. Nessuno lo controllava, e anche se ufficialmente «lavorava» per conto del re Giovanni Senza Terra, alla fine faceva quello che voleva, e certo non era uno che applicava la giustizia. Per questo Robin Hood gli dette del filo da torcere!

Lo Stato di Ur fu il primo Stato centralizzato, ma soprattutto Ur-Nammu fece scrivere ai suoi esperti il primo Codice delle Leggi. Anche questo è importante, perché appunto dopo questa riforma le leggi potevano

essere lette e conosciute da tutti, e i giudici e la polizia e tutti coloro che applicavano la giustizia dovevano osservare quelle leggi, e non potevano esercitare la propria forza senza regole. Così per la prima volta nella storia degli uomini, i cittadini di Ur erano sicuri che nessuno potesse trattarli ingiustamente, senza rispettare le leggi.

Alla morte di Ur-Nammu salì sul trono suo figlio, Shulgi, che era stato educato dal padre secondo queste idee e che appena diventò re decise di applicarle con ancora più coraggio. Prima di tutto Shulgi stabilì che i governatori delle province non dovessero rimanere a lungo in un posto, ma dovessero cambiare periodicamente. Anche questa è una cosa importante, perché il fatto di governare un posto per molto tempo porta inevitabilmente a sentirsi un capo assoluto e indiscusso e a pensare di poter fare quello che si vuole. Ma Shulgi intervenne soprattutto su due cose: l'economia e la cultura. Unificò le «fabbriche» dello Stato, che ovviamente non erano fabbriche come le intendiamo oggi, ma tutte le strutture che producevano le cose, e le mise sotto il potere dello Stato. Queste «fabbriche» dovevano produrre una quantità di cose stabilite dallo Stato che venivano poi distribuite gratuitamente tra i cittadini secondo i loro bisogni. Ognuno quindi «faceva» qualcosa per gli altri e «riceveva» dagli altri, attraverso lo Stato, quello che gli serviva. È la forma economica più vicina al comunismo che conosciamo nell'antichità.

Inoltre Shulgi modernizzò il paese, costruendo stra-

GÉRARD THOMAS

de e locande per far riposare i viaggiatori lungo il cammino, creò un sistema diffuso di scuole accessibili a tutti e fece codificare dai suoi saggi un sistema di scrittura che divenne unico e quindi uguale per tutti. Anche questo oggi può sembrarci normale, ma a quei tempi ogni villaggio e ogni tribù parlava una lingua diversa e scriveva con un alfabeto diverso, e avere dei rapporti e degli scambi pacifici non era semplice. Dare a tutti una lingua unica permetteva a tutti di far parte della stessa comunità. E infine Shulgi fu il primo a creare un esercito regolare. Anche questo oggi può sembrarci normale, ma in realtà non lo è. Fino a non più di milleduecento anni fa gli eserciti erano fatti in gran parte da mercenari, cioè da gente pagata per combattere e spesso pagata con il bottino dei saccheggi delle città che venivano conquistate, e quindi non c'era nessuna regola. L'esercito regolare invece doveva osservare regole precise e obbedire ai generali, e quindi anche in guerra le cose erano un po' meno ingiuste. Almeno un po'.

Shulgi però, al contrario di suo padre Ur-Nammu, non aveva educato i suoi figli così tanto bene, e quando morì il regno di Ur si divise e ben presto si tornò a guerre, divisioni, sangue, e a un'organizzazione dello Stato che non aveva proprio niente di comunista.



4.
GESÙ DI NAZARETH

Dopo la morte di Shulgi, per molti secoli queste idee si persero e scomparvero. Ma poi, circa duemila anni fa, nacque un uomo che forse può essere considerato il primo vero comunista della storia, e che sarebbe diventato molto famoso. Si chiamava Gesù, era un ebreo e viveva nelle terre che adesso sono divise tra israeliani e palestinesi, nella parte più orientale del Mediterraneo. Molte persone credono che Gesù fosse il figlio di Dio, molte altre non ci credono e altre ancora non credono nemmeno che Dio esista. Però per quanto riguarda la storia del comunismo questo non è così importante.

Gesù, dopo aver fatto molte cose un po' strane e aver fatto il falegname insieme a suo padre Giuseppe, che

secondo alcuni era soltanto il suo padre putativo perché il suo vero padre era Dio, appena diventato grande cominciò anche a dire delle cose un po' strane. Poi a un certo punto sparì per andare nel deserto, e quando tornò diceva soltanto cose ancora più strane e più belle e i suoi amici non capivano bene cosa gli fosse successo in quei mesi nel deserto. Lui non se ne preoccupò molto e cominciò a girare per il suo paese, che si chiamava Giudea, dicendo quelle cose strane e bellissime e raccogliendo intorno a sé prima due, poi tre, poi sei e alla fine dodici uomini, chiamati discepoli, che lo seguivano dappertutto. Insieme a loro Gesù andava in giro e parlava e c'era sempre più gente ad ascoltarlo e alla fine c'era così tanta gente che i potenti di quel paese si spaventarono.

Molte persone oltre a credere che fosse il figlio di Dio, credono anche che Gesù abbia fatto alcuni miracoli, tipo moltiplicare pani e pesci per dare da mangiare a tutti o resuscitare un morto o far camminare uno storpio o far tornare la vista a una donna cieca o trasformare l'acqua in vino, ma anche questo per quanto riguarda il comunismo non è così importante. In ogni caso i potenti di quel paese si spaventarono anche per questo, perché già ai suoi tempi molta gente credeva che Gesù facesse i miracoli, e come sappiamo quando la gente crede ai miracoli è pronta a seguire chiunque, e questo chiunque per i potenti è sempre pericoloso perché la gente non obbedisce più a chi comanda ma preferisce dare retta a questo chiunque, soprattutto se

dice che non bisogna considerarli potenti perché siamo tutti uguali.

La storia di Gesù è una storia che finisce male. Infatti la domenica delle palme, che sarebbe la domenica prima di Pasqua, Gesù arrivò nella capitale della Giudea, una città che si chiama ancora oggi Gerusalemme, e venne salutato da un'enorme folla e andò subito al tempio della città e rovesciò tutte le bancarelle dei mercanti perché secondo lui quei mercanti pensavano ai soldi invece che a Dio e quindi nel tempio non ci dovevano stare. I sacerdoti del tempio non furono molto contenti perché Gesù, accusando i mercanti, accusava anche loro che avevano permesso ai mercanti di vendere con le loro bancarelle dentro il tempio. Gesù nei giorni seguenti parlò a molta gente, e ai suoi discorsi la folla era sempre più numerosa, ma la notte del venerdì, dopo aver cenato con i suoi discepoli per l'ultima volta, fu arrestato dai soldati romani e portato di fronte al governatore della Giudea, che si chiamava Ponzio Pilato.

In realtà la persona che odiava di più Gesù non era il governatore romano Ponzio Pilato, che anzi era piuttosto seccato per tutti i problemi che gli ebrei gli procuravano e per il caldo infernale che c'era in quel posto e non era molto interessato a lui. A odiarlo molto di più erano i sacerdoti del tempio, perché la gente non dava più retta a loro, ma preferiva seguire le parole di Gesù. E poi a odiarlo moltissimo c'era anche il Re della



IL COMUNISMO SPIEGATO AI BAMBINI CAPITALISTI

Giudea, che si chiamava Erode Antipa e che era il figlio di Erode il Grande e lo zio di Salomé, una bellissima ragazza che una sera dopo aver danzato per lui gli aveva chiesto la testa di Giovanni Battista, cioè il cugino di Gesù. Erode Antipa l'aveva accontentata, e aveva fatto tagliare la testa a Giovanni Battista, ma questa è davvero una storia piuttosto complicata che per quanto riguarda il comunismo non è così importante. Comunque Erode Antipa lo odiava perché Gesù ogni giorno che passava era sempre più amato dagli ebrei e molti di loro ormai lo consideravano il loro Re. E in un regno, come tutti sanno, di Re non possono essercene due. Quindi, pensava Erode Antipa, o me o lui.

Anche suo padre, che si chiamava Erode il Grande, pensava la stessa cosa, e per questo aveva fatto una cosa terribile che è diventata famosa come «la strage degli innocenti». In poche parole si tratta di questo: nei giorni in cui Gesù nacque, tre Re, chiamati Re Magi (una parola di origine greca che significava «uomini saggi» e non «maghi») erano arrivati a Gerusalemme e avevano chiesto dove fosse Betlemme perché avevano saputo che lì era appena nato il nuovo Re degli ebrei. Erode il Grande lo aveva saputo e non volendo avere nel suo regno un altro che potesse credere di diventare Re al posto suo o dei suoi figli, aveva ordinato ai soldati di uccidere tutti i bambini maschi appena nati a Betlemme. Fu una vera e propria strage, e fu chiamata «strage degli innocenti» perché i bambini appena nati ovviamente sono del tutto

innocenti. Gesù, che era appena nato in una grotta, si era salvato soltanto perché un angelo aveva detto a suo padre Giuseppe che stava per succedere una cosa terribile e che doveva fuggire in Egitto con il piccolo Gesù e la sua mamma, che si chiamava Maria. È quella che è diventata famosa come «la fuga in Egitto».

Questa cosa della «strage degli innocenti» non è proprio una certezza storica, ma ci sono molte testimonianze sul fatto che Erode il Grande fosse un Re sanguinario e crudele, e quindi è possibile che sia successo davvero, e questo con il comunismo un po' c'entra, perché il comunismo è anche una cosa che combatte i Re sanguinari e crudeli, anzi, che combatte tutti i Re, in generale.

In ogni caso, per trovare Gesù in mezzo al labirinto delle case di Gerusalemme quel venerdì dopo quell'ultima cena con i suoi discepoli, i romani su consiglio dei sacerdoti del tempio avevano chiesto aiuto a uno dei discepoli di Gesù, che si chiamava Giuda. Sembra che per il suo tradimento Giuda sia stato pagato trenta denari e sembra anche che dopo, per il senso di colpa, si sia impiccato a un albero secco. Non si sa se questa di Giuda sia proprio una storia vera, ma in ogni caso è una storia che per quanto riguarda il comunismo non è così importante. Gesù, dopo una specie di processo, un bel po' di frustate e altre cose molto brutte - come quando Ponzio Pilato chiese al popolo se voleva salvare Gesù o il bandito Barabba e il popolo scelse Barabba - venne cro-

cifisso e poi morì di una morte veramente bruttissima perché morire crocifissi è proprio orribile e purtroppo in quell'epoca era una cosa che poteva capitare.

Ma quello che ci interessa di più di Gesù per quanto riguarda il comunismo non è la sua vita, quanto piuttosto quello che diceva, anche perché, come abbiamo visto, tantissima gente lo seguiva e dopo che è morto di gente che lo seguiva ce n'è stata sempre di più. Anche se va detto che quasi subito c'è stata una cosa, chiamata Chiesa, che ha deciso di guidare tutta questa gente, e questo c'entra moltissimo con il comunismo, perché la Chiesa pian piano è diventata una delle cose più lontane dal comunismo, anche se doveva guidare la gente che credeva a un comunista come Gesù. Però di questo parleremo dopo.

Gesù non aveva un carattere tanto semplice, e capitava spesso che si arrabbiasse, anche parecchio, e va anche detto che la cosa a cui teneva comunque sempre di più, in tutto quello che faceva, era l'aspetto religioso della sua predicazione. Tutto quello che diceva era cioè rivolto a Dio e a quello che gli uomini potevano aspettarsi da Dio e chiedere a Dio. Ma in quello che diceva c'era un messaggio capace di spingere chi lo ascoltava a comprendere e amare gli altri, tutti gli altri, anche quelli che è più difficile amare. Gesù ad esempio diceva: «Beati gli ultimi, perché saranno i primi. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati coloro che hanno

fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». È evidente che questo pensiero è esattamente il contrario di quello che si chiama capitalismo. Secondo Gesù i più vicini a Dio, e quindi gli uomini più giusti, non sono i più ricchi, i più potenti, i più forti, ma gli ultimi: i più poveri, i più derelitti, i perseguitati, gli afflitti.

E poi Gesù diceva: «Non opporti ai malvagi, e se uno ti colpisce sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra. A chi vuole toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringe a fare un miglio, tu fanne due con lui. Dai a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Vi ho detto di amare il vostro prossimo, ma ora vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché Dio fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se ami colui che ti ama, che merito hai? E se saluti solo i tuoi fratelli, cosa fai di straordinario? E quando fai l'elemosina, non suonare la tromba come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini, ma invece fai che la tua mano sinistra non sappia cosa fa la destra e che la tua elemosina resti segreta. Sarà Dio, che vede nel segreto, che ti ricompenserà».

Non è difficile capire quanto le idee di Gesù fossero rivoluzionarie. E quanto fossero pericolose per chi vo-

leva comandare con la forza e la violenza. Abbassare la spada di fronte a chi ci aggredisce toglie forza a quell'attacco. Molti secoli dopo un uomo piccolo e magrissimo che si chiamava Mohandas Gandhi, senza usare le armi, prendendo sul viso senza mai reagire i colpi dei soldati inglesi e usando il digiuno come provocazione, riuscì a liberare e a rendere indipendente l'intera India, uno dei paesi più grandi e popolosi del mondo.

Fare il bene degli altri, per Gesù, non deve mai essere merito o dimostrazione. È semplicemente quello che si deve fare, perché è giusto farlo per creare anche sulla terra il regno di Dio. Un regno di Dio che è interiore ed è un regno diverso da ogni altro, perché non si deve pregare Dio facendolo vedere agli altri, ma nel silenzio della propria stanza, dentro di sé. Soltanto così, mettendo se stessi dietro e dopo gli altri e al servizio e nella comunità degli altri, si costruisce il regno di Dio, che è un regno di pace e di convivenza. E nessuno ha diritto di avere più degli altri, perché non è l'averne che ci fa entrare nel regno dei cieli, ma soltanto l'amare e il condividere. Questo è uno dei messaggi più comunisti che siano mai stati pronunciati, in tutti i ventimila anni di storia dell'uomo.

I discepoli di Gesù, dopo la sua morte, cominciarono a girare il mondo per raccontare a tutti le sue parole. Alcuni di loro le scrissero in dei libri che sono chiamati «Vangeli». Paolo di Tarso, che poi è diventato famoso

GÉRARD THOMAS

con il nome di San Paolo, era un ebreo molto colto che aveva la cittadinanza romana. Non aveva conosciuto direttamente Gesù, ma aveva sentito le sue parole, e dopo essersi convertito al cristianesimo, iniziò una lunghissima predicazione, viaggiò per tutto il Mediterraneo, scrisse molte lettere e diffuse le idee di Gesù più di ogni altro. Secondo molti studiosi è quello che ha fondato tutto il cristianesimo, soprattutto dal punto di vista delle regole e delle leggi della Chiesa, anche se secondo la tradizione fu Pietro, il più vecchio dei dodici discepoli, a fondare la Chiesa di Roma, prima di essere crocifisso a testa in giù.

Come abbiamo detto, soprattutto nei secoli successivi, la Chiesa non è stata sempre vicina alle parole di Gesù, ma le sue idee sono rimaste nei pensieri di molti uomini, e sono state le prime e tra le più forti parole dette per far capire che si può vivere insieme senza togliere niente l'uno all'altro, condividendo le cose e amandosi, che è poi alla fine l'essenza del comunismo.



5.
IL MEDIOEVO

Il Medioevo è un periodo della storia lunghissimo e non molto ben definito. Per dargli dei confini si dice che inizia con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nell'anno 476, e finisce con la scoperta dell'America, nel 1492, quindi più di mille anni dopo. Ma sono soltanto convenzioni stabilite dagli storici. Anche perché in questi più di mille anni è successo veramente di tutto, come è facile immaginare. E in questo tempo lunghissimo ci sono state anche alcune esperienze abbastanza vicine al comunismo, ma soprattutto numerose rivolte nelle quali i più poveri e umili hanno cercato, sempre fallendo, di limitare il potere dei diversi stati e dei diversi signori e di ottenere almeno un po' di uguaglianza.

Già nei primi secoli dopo Cristo alcuni gruppi di uomini, ispirandosi alle parole di Gesù, formarono delle piccole comunità organizzate secondo principi di condivisione e in cui le decisioni venivano prese quasi in modo democratico, cioè attraverso regole precise che servivano a dare a tutti lo stesso potere degli altri.

Gli *Atti degli Apostoli*, un libro che racconta quello che i discepoli di Gesù fecero dopo la sua morte, spiega ad esempio che esistevano dei gruppi di seguaci delle parole di Gesù nei quali «tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune. Chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo della simpatia di tutto il popolo». Spesso nascoste e non di rado perseguitate, queste comunità nacquero immediatamente dopo la morte di Gesù, che avvenne come sappiamo nell'anno 33, e pian piano si sparsero per tutto il Mediterraneo nel corso dei dieci secoli successivi.

Poi, intorno all'anno Mille, cominciarono a nascere, soprattutto in Italia, molti Comuni, la maggior parte dei quali piuttosto piccoli, in cui il potere dei signori veniva limitato da leggi e forme di governo condivise tra tutti. Nei Comuni non vigeva il sistema comunista, nonostante il nome possa farlo pensare: i ricchi comandavano e i poveri rimanevano poveri, e infatti dopo non

troppo tempo quasi tutti i Comuni si trasformarono in Signorie, nelle quali una famiglia nobile o molto ricca finiva per prevalere sulle altre e per comandare su tutto e su tutti. Ma molte di queste Signorie ebbero idee abbastanza aperte e alcuni Comuni furono anche governati da repubbliche, nelle quali il potere era davvero condiviso e nessuno poteva pensare di comandare sugli altri senza regole.

Per tutto il Medioevo, e in particolare dopo la cosiddetta «Peste Nera», che tra il 1347 e il 1353 colpì quasi tutti i paesi europei uccidendo almeno venti milioni di persone e sconvolgendo completamente la situazione economica e sociale di tutto il continente, ci furono numerose rivolte contro i potenti e anche contro la Chiesa, che veniva spesso identificata con i potenti. La maggior parte delle rivolte furono rivolte contadine, anche perché la quasi totalità della popolazione, fuori dalle città che comunque erano ancora poche e piuttosto piccole, viveva nelle campagne ed era una popolazione contadina. Ma ci furono anche delle rivolte che si potrebbero quasi chiamare «operaie», e che furono tentativi, come abbiamo già detto tutti miseramente falliti, per migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei più poveri.

Nella città di Firenze, in Italia, si ebbe nel 1378 il cosiddetto «Tumulto dei Ciompi». I Ciompi erano

gli operai più poveri, che lavoravano soprattutto nella produzione della lana ed erano considerati i più umili tra gli uomini e non avevano nessun diritto. I Ciompi prendevano il loro nome dal fatto di «ciompare» la lana, cioè di batterla con dei bastoni per liberarla dai ciuffi di pelo e renderla più liscia. Già qualche anno prima, nel 1345, i Ciompi avevano tentato di protestare per la loro condizione, ma i signori della città, soprattutto banchieri e ricchi mercanti, avevano represso la protesta. Nel 1378, alleandosi con le corporazioni degli artigiani, anche loro ormai stanchi del potere dei più ricchi, i Ciompi occuparono Palazzo Vecchio, un bellissimo palazzo che allora come oggi era la sede del potere comunale, e chiesero di avere il riconoscimento di alcuni diritti e di avere un minimo potere politico. Sulle prime la loro rivolta ebbe successo: il loro capo, Michele di Lando, fu eletto Gonfaloniere, che era la più alta carica cittadina, e vennero create tre nuove corporazioni che difendevano proprio i lavoratori più umili: l'Arte dei Ciompi, l'Arte dei Farsettai, che erano i sarti, e l'Arte dei Tintori, che erano quelli che tingevano le stoffe. Ma la rivolta ebbe vita molto breve. Michele di Lando, acquistato un enorme potere, diventò subito ambizioso e avido e si alleò con i ricchi e quando, appena tre mesi dopo il Tumulto, i Ciompi chiesero che fossero cancellati i loro debiti verso i signori della città, si scatenò subito una violenta repressione: Michele di Lando fu esiliato a Volterra e i ricchi ripresero il loro

posto. Come scrisse Filippo Villani, una specie di «giornalista» di quel tempo: «I Ciompi se ne andarono ») come gente rotta, et senza capo et sentimento, perché ») fidavano et furono traditi da loro medesimi».

Un'altra rivolta importante si ebbe in Inghilterra nel 1381, e nacque dal fatto che i contadini vivevano ancora in una condizione di terribile schiavitù, nonostante che già dal 1215 fosse in vigore in quel paese una specie di Costituzione chiamata «Magna Charta» che garantiva tutti dai più eccessivi abusi del potere. Guidati da due capi chiamati Wat Tyler e John Ball, i contadini si riunirono nella valle del Tamigi e cominciarono a marciare verso Londra. Nel tragitto bruciarono le abitazioni dei ricchi e riuscirono a catturare l'arcivescovo di Canterbury, ossia il capo della Chiesa inglese, lo accusarono di non rispettare il volere di Dio e di dedicarsi invece al proprio arricchimento, e lo impiccarono. Il Re d'Inghilterra, Riccardo II, ricevette Tyler insieme a un gruppo di contadini, e finse di accettare le loro richieste. Il giorno dopo però un guardiano del Re buttò Tyler giù da cavallo e lo uccise. I contadini, senza più la loro guida, si fecero prendere dal panico e furono catturati e giustiziati e tutto tornò come prima.

Questa rivolta è importante anche perché tra coloro che la appoggiarono ci fu un teologo chiamato John Wyclif che fu uno dei primi a contestare apertamente il potere della Chiesa di Roma, chiedendo che, seguendo



le parole di Gesù, si occupasse soltanto delle anime e non di accumulare ricchezze. Wyclif fu spedito a fare il prete in una sperduta parrocchia di campagna e morì senza subire processi. Ma qualche anno più tardi un altro teologo, il boemo Jan Hus, dopo aver letto i libri di Wyclif, lanciò un movimento contro la Chiesa con idee ancora più radicali di lui e intorno al 1402 cominciò a predicare contro le indulgenze, che erano una regola secondo la quale, pagando una somma di denaro, si poteva essere assolti da quasi ogni peccato. Secondo Jan Hus queste «tariffe» erano contrarie alla parola di Dio e dimostravano come la Chiesa fosse interessata soltanto alle ricchezze. Hus fu scomunicato e esiliato.

Ma i guai per lui non erano ancora finiti. Il Concilio di Costanza, indetto nel 1414 per cercare di risolvere il problema che a un certo punto, per motivi piuttosto complicati, c'erano contemporaneamente tre Papi eletti, dichiarò che Jan Hus era un eretico. A quei tempi, e per tutto il Medioevo e perfino dopo, veniva dichiarato eretico chi contestava le regole o le tradizioni della Chiesa e proponeva qualcosa di diverso. Gli eretici, nei mille anni del Medioevo, furono moltissimi, e finirono quasi tutti sul rogo. Fu proprio questo anche il destino di Jan Hus, che fu bruciato in un giardino di Praga. I giudici del suo processo gli avevano chiesto di abiurare, cioè di rinnegare pubblicamente quello che aveva detto, ma quando lui rifiutò, lo condannarono a morte. Le sue ceneri, quando il rogo si fu spento, furono gettate nel

fiume. Per evitare ogni equivoco, dopo la morte di Jan Hus il Concilio di Costanza dichiarò eretico anche il suo predecessore, John Wyclif, che però non poteva essere condannato al rogo visto che era morto trent'anni prima. Allora si decise di riesumare il suo corpo, bruciare quello che ne era rimasto, e disperdere le ceneri nel fiume, proprio come era stato fatto con Jan Hus.

Wyclif e Hus, che ebbe anche dei seguaci chiamati «hussiti», perseguitati per secoli come eretici, possono essere considerati tra i più noti rivoluzionari del Medioevo, e nonostante la scomunica e la condanna a morte, le loro idee non si persero e molti altri ripresero quello che dicevano e portarono avanti questo movimento, che a parte le proteste dirette contro il potere della Chiesa e del Papa, aveva come obiettivo principale quello di una maggiore uguaglianza.

La storia senza dubbio più importante e che ebbe maggiore risonanza in questo senso fu quella di Thomas Müntzer. Müntzer era nato nel 1489 in una famiglia di artigiani di un paesino tedesco. Aveva cominciato a studiare, era riuscito a laurearsi in filosofia e nel 1513 era diventato prete. Era un uomo coltissimo, che parlava perfettamente ebraico, greco e latino. Nel 1519, nella città di Wittenberg, conobbe Martin Lutero, il prete che aveva provocato con le sue idee la grande riforma protestante contro la Chiesa di Roma, e poi andò a esercitare il suo lavoro di parroco a Zwickau, un paesino

della campagna tedesca dove vivevano soltanto contadini e piccoli artigiani. A Zwickau, Müntzer diventò amico di Nikolaus Storch, un rivoluzionario che parlava di rovesciare il potere, impiccare tutti i ricchi e i nobili e impadronirsi delle terre. Nel 1520, un anno dopo il suo arrivo, ebbe luogo a Zwickau una violenta ribellione di contadini, e i signori della città accusarono Müntzer di essere stato l'ispiratore della rivolta e lo esiliarono. Müntzer andò in Boemia e poi a Praga, dove fu assunto dall'Università. Il 25 novembre 1521 pubblicò il «Manifesto di Praga» nel quale condannava tutti i preti e i vescovi e incitava il popolo a sollevarsi per creare una società davvero fedele alle parole di Gesù.

Negli anni successivi, Müntzer viaggiò per tutta la Germania, incontrando principi e signori e cercando invano di convincerli a concedere diritti e libertà ai contadini. La sua opera di proselitismo, che intanto proseguiva anche nelle campagne, dove in molti ormai lo consideravano come un autentico portatore della parola di Dio, contava anche sull'appoggio del suo vecchio amico Martin Lutero, che già nel 1517 aveva lanciato la sua riforma protestante. Ma quando fu chiaro che i signori non avrebbero concesso niente e che i contadini non potevano fare altro che ribellarsi, Lutero lo condannò pubblicamente e disse che i contadini andavano repressi e uccisi. In pochi mesi Müntzer era riuscito a raccogliere un movimento di ribellione che aveva tra i suoi aderenti migliaia di contadini e che era sparso in gran

parte della Germania. Nel maggio 1525 circa diecimila contadini si riunirono vicino alla città di Frankenhau- sen, per iniziare la vera e propria rivolta. Come nei mesi precedenti era accaduto in vari posti, anche qui i contadini attaccarono prima di tutto i conventi e i castelli, distruggendoli e uccidendo i loro occupanti. I principi sassoni raccolsero allora un grande esercito, composto in gran parte di lanzichenecchi, soldati mercenari perlopiù svizzeri, e attaccarono i contadini, armati soltanto di picche e bastoni. Ne uccisero più di cinquemila in un solo giorno. Müntzer venne arrestato, torturato, processato e condannato a morte. Il 27 maggio 1525, sulla piazza di Frankenhau- sen, Müntzer venne decapitato. Le sue ultime parole furono: «Tutte le cose appartengono a tutti», che è precisamente un'idea comunista.



6.
LE «UTOPIE»

Furono soprattutto tre i filosofi che tra il Millecinquecento e il Milleseicento anticiparono i temi dell'Illuminismo e delle grandi rivoluzioni: Thomas More, Giordano Bruno e Tommaso Campanella. I primi due vennero arrestati, processati e condannati a morte, uno a Londra nel 1535 e l'altro a Roma nel 1600, il terzo fu a lungo carcerato e infine costretto all'esilio.

Thomas More, che era nato nel 1478, fu uno scrittore, un filosofo e uno dei primi umanisti, cioè un uomo che dedicò la propria intelligenza a capire il mondo e a raccontarlo. Nonostante le sue idee tutt'altro che conformiste, è stato venerato a lungo dai cattolici ed è stato proclamato santo nel 1935, da Papa Pio XI. Spiegare

questa stranezza non è difficile: nel 1529, grazie ai suoi importanti studi, Thomas More era stato nominato Lord Cancelliere, cioè praticamente primo ministro, dal re d'Inghilterra Enrico VIII. Ma quando il re decise di ribellarsi alla Chiesa di Roma, che non voleva concedergli il divorzio da Caterina d'Aragona per poter sposare Anna Bolena, Thomas More prese le difese del Papa contro il suo Re. Può sembrare strano oggi, ma Thomas More, anche se aveva idee molto aperte e progressiste dal punto di vista filosofico e politico, dal punto di vista religioso era invece uno strenuo difensore della Chiesa, e durante il suo governo, che durò dal 1529 al 1532, la lotta agli eretici e alle streghe in Inghilterra fu ferocissima, e lui non mancò mai di appoggiarla. In ogni caso, quando il Parlamento inglese, nel 1534, approvò le nozze di Enrico VIII con Anna Bolena e soprattutto riconobbe il diritto ereditario dei suoi figli, provocando di fatto uno «scisma», ossia una divisione tra la Chiesa inglese, che da allora si chiamò «anglicana», e la Chiesa di Roma, Thomas More si rifiutò di approvare questo atto, e quindi fu arrestato, processato, tenuto a marcire per diversi mesi nelle prigioni della Torre di Londra e infine condannato a morte per decapitazione.

Il peggiore dei mali del mondo per Thomas More era la proprietà privata, vale a dire la principale legge del capitalismo. Nessuno, secondo lui, poteva avere il diritto di affermare che qualcosa era suo e soltanto suo. Per questo, nonostante delle idee piuttosto rigide dal pun-

to di vista religioso, il pensiero di questo strano e cupo pensatore inglese ha avuto un ruolo importante nella storia del comunismo. Nel suo libro più celebre, intitolato *L'Utopia*, il filosofo inglese immaginava una città perfetta che sorgeva su un'isola, nella quale la proprietà privata era vietata e la terra veniva coltivata da tutti i cittadini, che si scambiavano il lavoro seguendo turni di due anni. Gli altri, tutti gli altri, avevano un lavoro, ma mai per più di sei ore al giorno, e nel tanto tempo libero rimasto potevano dedicarsi alle loro passioni e soprattutto allo studio della scienza e della filosofia. In questa città l'oro non valeva niente, perché non era usato come moneta di scambio visto che tutti avevano quanto bastava e non si dovevano comprare le cose, e veniva tenuto in delle casseforti ben chiuse pronto per l'evenienza di dover affrontare eventuali guerre per difendersi da chi per caso volesse distruggere la città. Anche dal punto di vista religioso, a parte l'obbligo di credere in Dio, in questa città c'era la più grande tolleranza, e ognuno era libero di vivere la propria spiritualità come meglio credeva. Tutti, soprattutto, avevano il diritto di vivere in pace e di godere del proprio benessere. La città di Utopia veniva descritta da Thomas More nei minimi particolari, e alcuni studiosi hanno sostenuto che il suo libro fosse in realtà una specie di «presa in giro» della società inglese, mentre secondo altri voleva descrivere un luogo ideale, un obiettivo che forse lui stesso immaginava irraggiungibile. La stessa parola «utopia», da lui

inventata e derivata dal greco, è stata interpretata dagli studiosi sia come «ou-topos», cioè un «non-luogo», un luogo inesistente, sia come «eu-topos», ossia come un luogo felice. Noi non possiamo sapere quali fossero le vere intenzioni di Thomas More, visto che non ce lo ha lasciato detto, ma per quanto riguarda il nostro argomento, la città descritta in questo libro è uno dei più chiari esempi di società comunista.

Giordano Bruno nacque nel 1548 nel piccolo paese di Nola, vicino a Napoli, in Italia, ed era figlio di un soldato dalle idee abbastanza aperte, tanto è vero che consentì a Giordano, che ancora non aveva cambiato nome e che si chiamava Filippo, di studiare lettere e grammatica presso un prete del paese, e poi addirittura di andare a frequentare l'Università a Napoli. Per poter proseguire gli studi, più che per un'autentica passione religiosa, Filippo prese gli ordini e diventò un frate domenicano, col nome appunto di Giordano. Nel convento di San Domenico Maggiore, celebre per la sua immensa biblioteca, ebbe modo di studiare e conoscere moltissimi pensatori, filosofi e teologi, e iniziò a formarsi una propria idea su Dio e sul mondo che non era proprio corrispondente alle regole. Dopo un'accanita discussione con un altro frate, fu denunciato e costretto a lasciare il convento. Andò a Roma, che era in pieno disordine politico e sociale, e venne di nuovo accusato, questa volta di aver ucciso e gettato nel Tevere un altro frate. Allora si tolse

le vesti da frate e scappò a Genova e poi nel paesino di Noli, vicino a Savona, dove rimase per quasi due anni a insegnare grammatica ai bambini poveri.

Dopo varie peripezie, che lo portarono a Torino, poi a Venezia, da dove scappò per sfuggire alla peste che aveva ucciso anche il pittore Tiziano, Giordano vagò per tutto il Nord dell'Italia e poi andò a Chambéry, in Francia, e infine a Ginevra, in Svizzera, dove si convertì al calvinismo, una delle più importanti religioni protestanti. In realtà però Giordano Bruno non osservò mai nessuna religione fino in fondo, era un libero pensatore e diceva sempre quello che pensava. Così ben presto entrò in conflitto anche con i calvinisti svizzeri, che lo cacciarono. Andò a Lione e poi a Tolosa, dove per due anni insegnò all'Università. Poi Tolosa, nel 1581, divenne uno dei posti dove si fecero più crudeli gli scontri tra i cattolici e gli ugonotti, i protestanti francesi, e così Giordano Bruno si trasferì a Parigi, dove diventò un protetto del re di Francia, Enrico III. A Parigi pubblicò le sue prime opere, compresa una commedia, intitolata *Il Candelaio*, nella quale descriveva una città corrotta, violenta e preda delle avidità di potere dei nobili e dei preti. In questo periodo, soprattutto durante alcune lezioni che andò a fare all'Università di Oxford, in Inghilterra, Giordano Bruno iniziò a diffondere le teorie di Niccolò Copernico, un astronomo polacco che per primo aveva dimostrato che non era il sole a girare intorno alla Terra, come da sempre si era pensato, ma vicever-

sa. E molte altre idee, in parte sue e in parte di altri, che non osservavano le regole decise dalla Chiesa e dai potenti. Dopo l'Inghilterra, Giordano viaggiò moltissimo di nuovo in Francia, in Germania, in Boemia e in tanti altri posti, facendo conferenze, lezioni, incontri, e in poco tempo collezionò una lunga serie di condanne, diffide e scomuniche, da parte delle gerarchie cattoliche, calviniste, anglicane e luterane. La sua fama intellettuale cresceva, ma nessun signore e nessun vescovo e nessun principe voleva più avere a che fare con un tipo pericoloso come lui.

Nel 1591, quando si trovava a Francoforte, in Germania, già a quel tempo sede di un'importante fiera del libro, conobbe due librai veneziani, che lo convinsero a raggiungerli a Venezia per fare lezioni e pubblicare i suoi libri. Giordano Bruno accettò, e andò prima a Padova e poi a Venezia, dove venne presto denunciato all'Inquisizione e arrestato. Dopo un anno di prigione senza alcun processo, l'Inquisizione di Roma chiese a quella di Venezia di consegnarglielo, e così Giordano Bruno, nel 1593, fu portato a Roma, dove alle accuse dei giudici veneziani vennero aggiunte una decina di altre accuse, compresa una che era molto grave a quei tempi, e cioè quella di essere ateo, vale a dire di non credere all'esistenza di Dio. Per sette anni venne tenuto prigioniero, fu torturato in modo terribile e gli fu chiesto molte volte di abiurare tutto quello che aveva detto e scritto, ma visto il suo rifiuto venne condannato a morte. Il 16

GERARD THOMAS

febbraio 1600, nella piazza di Campo de' Fiori, a Roma, venne spogliato, legato a un palo e bruciato vivo. Le sue ceneri vennero buttate nel Tevere. Tutti i suoi libri furono messi all'Indice, cioè non potevano essere né stampati né letti, e le copie che vennero trovate furono bruciate. Ma molte persone tennero nascosti i volumi di Giordano Bruno che avevano in casa, e solo questo ha permesso che arrivassero fino a noi.

Le idee di Giordano Bruno non avevano direttamente niente a che fare con il comunismo, perché al contrario di Thomas More lui non descrisse mai direttamente le società umane, dedicandosi alla filosofia e alla scienza, ma la sua assoluta libertà di pensiero, la sua coerenza, il suo rifiuto di adeguarsi alle regole che non condivideva, perfino pagando con la morte, la sua capacità di diffondere le proprie idee e le idee di libertà per tutta l'Europa, ne hanno fatto un esempio per tutti i filosofi e i pensatori successivi che scrissero sul tema della libertà e contro il potere. E quindi Giordano Bruno c'entra anche con il comunismo.

Anche Tommaso Campanella, come Thomas More, raccontò una città ideale, che chiamò *La Città del Sole*. Campanella era nato in Calabria, nel sud dell'Italia, nel 1568, quindi un bel po' di tempo dopo la morte di Thomas More, e invece di studiare diritto a Napoli come avrebbe voluto suo padre, prese i voti e diventò frate domenicano in un convento della Sila,



i monti della sua regione. Ma era un ragazzo curioso e inquieto, e rimase sconvolto dalla lettura degli scritti di Bernardino Telesio, un calabrese come lui, che sosteneva che la natura dovesse essere studiata secondo i principi insiti alla natura stessa, e non riferendosi a Dio. Telesio rifiutava le teorie di Aristotele, che reinterpretate dal filosofo e teologo Tommaso d'Aquino erano la base della dottrina della Chiesa. Secondo Aristotele, e secondo Tommaso d'Aquino, il mondo, l'universo e l'uomo dovevano essere studiati e capiti facendo riferimento a dei concetti metafisici, e cioè a delle idee astratte e legate alla fede, e non all'osservazione diretta della realtà fisica. Secondo Telesio invece i nostri sensi e il nostro pensiero sono degli strumenti sufficienti per capire quali sono le forze che muovono il mondo e l'universo, oltre che l'essere umano. E perfino l'anima e l'intelligenza, secondo Telesio, hanno una consistenza materiale e non spirituale.

Campanella, riprendendo queste idee, pubblicò nel 1589 un libro intitolato *Philosophia sensibus demonstrata*, cioè «La filosofia dimostrata attraverso i sensi». Era un testo che non conteneva affermazioni eretiche, ma due anni dopo, nel 1591, le guardie del Papa arrivarono al convento, lo arrestarono e lo portarono a Napoli, dove venne processato per pratiche demoniache, tenuto in carcere e infine rispedito nel suo convento, con il divieto di scrivere ancora. Ma lui aveva solo 23 anni e certo non poteva darsi subito per vinto. Così un

bel giorno scappò dal convento e andò a Firenze, dal Granduca di Toscana, che aveva già dimostrato di essere aperto a queste idee nuove. In realtà però il Granduca, Ferdinando I, chiese informazioni su di lui e dopo averle avute gli intimò di lasciare la città. Campanella andò allora a Bologna, ma anche qui venne subito individuato dai gendarmi dell'Inquisizione, una specie di polizia della Chiesa creata per dare la caccia a rivoluzionari ed eretici. Andò a Padova, ospite nel convento di Sant'Agostino, ma dopo poco più di un anno venne di nuovo arrestato e portato a Roma, dove, rinchiuso nel carcere dell'Inquisizione, venne così crudelmente torturato che alla fine decise di abiurare, venne liberato e rinchiuso in un convento romano. Tutta la sua vita, fino alla morte giunta nel 1639, fu un continuo susseguirsi di processi, torture, abiure, esili e prigionie in vari conventi. E perfino poco prima di morire, nel 1635, una cospirazione contro un vescovo, avvenuta in Calabria mentre lui era da anni a Roma, lo portò a subire nuove accuse e nuovi processi.

Nella sua opera più celebre, *La Città del Sole*, pubblicata nel 1602, Campanella descriveva una città simile alla città di Utopia di Thomas More, governata da un re-sacerdote devoto al Dio Sole, un dio che aveva ben poco di religioso. Questo re aveva tre assistenti, ognuno dei quali doveva occuparsi di uno dei tre più importanti campi della vita dell'uomo: la potenza, la sapienza e l'amore. Nella Città del Sole non esisteva la

GÉRARD THOMAS

proprietà privata e tutto era di tutti, comprese le donne. Campanella sapeva, e lo disse, che questa era una città soltanto ideale, non realizzabile, ma disse anche che era una città ideale verso la quale si dovrebbe tendere. Quindi eliminando le differenze e le proprietà degli uni contro gli altri che allontanano dal benessere e dalla giustizia, ma soprattutto dalla felicità.

Una cosa molto interessante per la nostra storia è il fatto che quello che tutti questi pensatori e filosofi per prima cosa cercavano era la felicità degli esseri umani, e che la trovavano proprio in sistemi molto vicini al comunismo.



7.

L'ILLUMINISMO. VOLTAIRE E ROUSSEAU

Nel Millesettecento un gruppo di pensatori e filosofi, chiamati poi Illuministi, introdusse delle enormi novità, che portarono alla Rivoluzione Francese, iniziata nel 1789. La Rivoluzione Francese è stata, insieme alla Rivoluzione Russa arrivata quasi un secolo e mezzo dopo, la più grande rivoluzione della storia. Queste due rivoluzioni furono due rivoluzioni comuniste, cioè due rivoluzioni che nacquero da una ribellione del popolo contro il sistema di potere capitalista.

I due più importanti filosofi illuministi, anche se non sapevano ancora di esserlo, furono Voltaire e Rousseau. La più fondamentale intuizione che ebbero più o meno insieme, anche se non si conoscevano, stava nel pensare che l'essere umano, attraverso la ragione, possa

arrivare a capire tutto e che non c'è niente di astratto, di non comprensibile e soprattutto di non modificabile. È un pensiero che oggi può apparirci quasi banale, ma nel Millesettecento era assolutamente rivoluzionario, perché da questo pensiero derivano alcune cose non proprio secondarie, come per esempio il fatto che Dio magari non esiste ed è un'invenzione dell'uomo, oppure che i re forse non hanno il diritto di essere re, o ancora che chiunque, studiando e pensando, può arrivare ai livelli di sapienza di chiunque altro, e che quindi tutti gli esseri umani sono uguali e hanno diritto alle stesse cose. Quindi l'essenza del comunismo.

Voltaire, che si chiamava in realtà François-Marie Arouet, nacque nel 1694 nella ricca famiglia di un notaio parigino, consigliere del re. Durante i suoi contrastati studi di diritto, entrò nei circoli libertini della città e iniziò a pubblicare libretti irriverenti e polemici che ebbero un immediato successo ma lo costrinsero all'esilio in Inghilterra, dove conobbe scrittori come Jonathan Swift (l'autore dei *Viaggi di Gulliver*) e Robert Walpole, e qui formò le sue idee liberali e nuove, che poi sarebbero diventate la base dell'Illuminismo. Tornato in Francia, con la protezione di Madame de Pompadour, che era una delle favorite del re Luigi XV, riuscì a entrare all'Académie Française e quindi ad avere un ruolo di intellettuale riconosciuto da tutti. Viaggiò molto, soprattutto in Prussia, dove

venne nominato ciambellano dal re Federico II, che lo ammirava moltissimo. Fece per tutta la vita avanti e indietro tra la Francia, l'Inghilterra e la Prussia, scrisse moltissimo, sia saggi che opere teatrali che romanzi e racconti, alcuni famosissimi come *Candide* o *Zadig*, e diventò il più celebre, temuto e amato pensatore del suo tempo. Fondò, insieme a Denis Diderot e a Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, l'*Enciclopedia*, che fu il primo testo nel quale il sapere del mondo veniva messo a disposizione di tutti. Morì a 66 anni, nel 1783, e visto che era celebre per essere un miscredente, fu seppellito in una tomba comune, senza lapide. Durante la Rivoluzione Francese, che ne fece uno dei suoi maestri, il suo corpo fu trasferito nel Panthéon, dove si trova ancora oggi.

Il principale bersaglio dei suoi attacchi polemici, fin dall'inizio, fu la Chiesa di Roma, che lui chiamava «l'infame». Per Voltaire, che credeva fermamente in una specie di «religione naturale», i più grandi difetti del cattolicesimo erano il fanatismo e la superstizione. Nel suo celebre *Trattato sulla tolleranza*, pubblicato nel 1763, sosteneva che tutte le religioni, e in primo luogo quella cattolica, dovevano abbandonare i dogmi e le regole e fare i conti con la ragione. Richiamandosi direttamente alle parole e agli insegnamenti di Gesù, Voltaire chiedeva alla Chiesa di tornare alla semplicità, all'amore, alla carità, abbandonando ricchezze e potere. Ma soprattutto fu forse il primo filosofo non condannato al



rogo che sostenne con chiarezza che Dio aveva avviato la macchina dell'universo, ma che poi tutto quello che era accaduto era stato semplicemente frutto della natura e del volere dell'uomo, che quindi è libero e può agire secondo ciò che la sua ragione gli dice.

Più in generale, l'idea di Voltaire, che sta alla base dell'Illuminismo, è che esistono una legge naturale delle cose, non governata da Dio, e una ragione umana che deve essere libera da pregiudizi e fanatismi. Questa ragione, che appartiene a tutti gli uomini, li rende anche tutti uguali, e nessun re e nessuno Stato ha di conseguenza il diritto naturale di detenere il potere. Oggi può sembrarci un'idea normale, quasi ovvia, ma nel Millesettecento era quanto di più rivoluzionario si potesse immaginare.

Jean-Jacques Rousseau era un filosofo e scrittore svizzero, nato nel 1712 in una povera famiglia calvinista. Viaggiò, fece l'istitutore, il copista e altre cose, e poi andò a Parigi, dove entrò in contatto con Denis Diderot e con gli altri enciclopedisti. Nel 1750 pubblicò il *Discorso sulle scienze e sulle arti*, e diventò subito famoso. In questo libro Rousseau sosteneva che la civiltà aveva allontanato l'uomo dallo stato naturale, nel quale avrebbe potuto essere felice. Nella civiltà sono infatti presenti cose come la menzogna, l'avidità, il vizio, la superbia, che ci hanno portati lontani da una natura che era forse rozza ma che ci permetteva di vivere insieme in pace,

naturalmente. Ma soprattutto la civiltà ha portato alla disuguaglianza tra gli uomini, che non è naturale, e agli abusi e alle ingiustizie che ne sono derivati.

In questo, il pensiero di Rousseau si allontana subito da quello illuminista, perché per lui il più importante motore del mondo non è la ragione umana che tutto comprende e tutto può capire e governare, ma bensì la natura, che appunto «naturalmente» ci rende uguali e felici. Il suo libro successivo, il *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini*, pubblicato nel 1754, era ancora più chiaro e può forse essere considerato il primo vero testo comunista della storia. L'origine di tutti i disastri umani, scrive Rousseau, è la proprietà privata. Da qui, dal fatto cioè che un uomo possa dire «questo è mio» e che uno Stato lo protegga e lo tuteli in questa profonda ingiustizia, derivano guerre, delitti, miserie e tutti gli altri disastri e tutte le infelicità. Rousseau ripercorre, secondo questa ottica, tutta la storia dell'uomo, mettendo in evidenza le ingiustizie e le degenerazioni, e conclude che la disuguaglianza che deriva dalla proprietà privata porta a una società ingiusta e violenta che non può che portare al dispotismo, cioè al governo di uno o di pochi su tutti gli altri. L'ideale cui tendere è quindi, per Rousseau, il «buon selvaggio», uomo placido, sereno, pacifico, che desidera soltanto felicità e uguaglianza, senza pretendere per sé niente di quanto debba spettare agli altri, che vive e pensa in se stesso e non negli altri, e che è l'esatto opposto del cit-

tadino, che per tutta la vita si tormenta alla ricerca di cose e di denaro che non potranno mai dargli la felicità e che vive nel pensiero degli altri, compiacendo i potenti e umiliandosi di fronte ai padroni, che pure in cuor suo odia con tutte le forze.

Queste teorie, che rappresentano evidentemente l'essenza di quello che abbiamo chiamato comunismo, furono teorizzate ancora più chiaramente da Rousseau nel suo libro *Il Contratto Sociale*, pubblicato nel 1762. Ciò che era necessario creare, per Rousseau, era un nuovo patto tra tutti gli uomini, un patto che «difenda e protegga, mediante tutta la forza comune, la persona e i beni di ciascun associato e per mezzo del quale ognuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a se stesso e rimanga libero come prima». L'unica forma sociale in grado di garantire tutto questo è lo Stato Democratico, nel quale la sovranità non è né di un re, né di un papa, né di un principe, ma del popolo. Il popolo è quindi insieme sovrano e suddito di un patto che ha sottoscritto e al quale deve obbedire. E la sovranità del popolo, che è l'insieme della volontà di tutti gli uomini, è anche inalienabile, cioè non può appartenere a nessun altro che non sia il popolo, è indivisibile, perché corrisponde per forza alla volontà di tutti e mai di uno solo, ed è anche infallibile, perché il popolo vuole sempre e comunque il bene di tutti.

Jean-Jacques Rousseau, che per le sue idee fu a lungo perseguitato, esiliato e più volte condannato, morì

GERARD THOMAS

improvvisamente, forse per un'emorragia cerebrale, nel 1778, e fu sepolto su un isolotto lungo la Senna che diventò meta di seguaci e ammiratori. Nel 1794 i capi della Rivoluzione, che lo consideravano il loro maestro, trasferirono il suo corpo al Panthéon.



8.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Dalle idee di Rousseau, molto più che da quelle di Voltaire e degli enciclopedisti, nacquero i movimenti d'opinione che portarono, nel 1789, alla Rivoluzione Francese. Fu la più grande rivoluzione della Storia e ha influenzato tutto il pensiero successivo, fino ai nostri giorni.

Quando scoppiò, il 14 luglio 1789, la situazione in Francia era piuttosto difficile: il re Luigi XVI e la sua corte vivevano a Versailles, nel lusso più sfrenato, mentre le casse dello Stato erano sempre più vuote e tutto il resto del popolo francese, e soprattutto le classi più povere, erano costrette nella miseria più nera. La società era divisa nei cosiddetti tre stati: il Primo Stato comprendeva il clero, il Secondo Stato comprendeva i

nobili e l'altissima borghesia che aveva acquistato col denaro i titoli nobiliari e il Terzo Stato comprendeva tutti gli altri, dai borghesi ai più umili contadini. Del Terzo Stato faceva parte oltre il 98% della popolazione, ma i componenti del Terzo Stato non avevano praticamente nessun diritto. Dopo varie tensioni e discussioni, il re concesse la creazione di un'Assemblea Nazionale alla quale partecipavano anche alcuni (pochi) rappresentanti del Terzo Stato e che doveva scrivere una specie di Costituzione che desse maggiori diritti al popolo. Ma il re, vista l'aria che tirava e le pericolose idee che venivano espresse, la fece chiudere con una scusa. I deputati dell'Assemblea, su proposta di Joseph-Ignace Guillotin (proprio lui, l'inventore della ghigliottina!) si riunirono in una specie di palestra, la Sala della Pallacorda, e giurarono di non separarsi finché non fosse stata finalmente votata una vera Costituzione. La tensione saliva, e pochi giorni dopo Parigi fu circondata dall'esercito, chiamato da Luigi XVI in vista di possibili disordini. Il popolo della città, di fronte a questa nuova durissima reazione del re, scese in piazza, assaltò l'Hotel des Invalides, sede dell'esercito, e poi la Bastiglia, il carcere di Parigi, considerata il simbolo dell'ingiustizia della monarchia.

Nelle settimane successive, fino alla metà di agosto del 1789, per tutta la Francia si sparse la notizia di quanto era accaduto a Parigi, e i nobili e il clero furono presi d'assalto dai contadini e dai braccianti, che diedero alle fiamme castelli, ville, chiese. All'inizio di

ottobre un'enorme massa di donne marciò sulla reggia di Versailles, entrò nel palazzo e invase gli appartamenti del re e della regina, l'austriaca Maria Antonietta. La famiglia reale si trasferì allora nel palazzo delle Tuileries, il palazzo dove adesso si trova il museo del Louvre, a Parigi, e il re fu costretto a firmare l'abolizione dei diritti nobiliari e la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, che forse può essere considerata la prima Costituzione comunista. Il potere passò all'Assemblea Nazionale, che iniziò un'enorme serie di riforme, dando la maggior parte dei poteri al popolo. Nel 1791 l'Assemblea votò la Costituzione, che fu ratificata dal re, e venne eletta l'Assemblea Legislativa, formata da 745 membri, nella quale, per la prima volta nella storia, si parlò di destra, centro e sinistra, a seconda di come i gruppi erano sistemati sulle sedie. A destra sedevano i moderati, ancora fedeli al re, a sinistra sedevano i giacobini, più estremisti e rivoluzionari, e al centro sedeva la maggioranza dei membri, chiamati «la Palude» per la loro indecisione.

In questo periodo nacque il fenomeno degli «emigrés», cioè i nobili e ricchi borghesi che abbandonarono la Francia per paura di essere uccisi, e che si rifugiarono negli altri paesi europei, tutti guidati da monarchie molto vicine a quella francese. E iniziarono le guerre di questi Stati contro la Francia rivoluzionaria, per riportare l'ordine e per evitare che le idee rivoluzionarie si estendessero anche ai loro paesi. A Parigi la tensione saliva, guidata